

ELISA BIGNANTE, EGIDIO DANSERO, CRISTINA SCARPOCCHI, (a cura di) *Geografia e cooperazione allo sviluppo*. Milano, Franco Angeli, 2009, 176 pp.

Il volume indaga il rapporto tra sviluppo, territorio e cooperazione, con particolare riguardo all'apporto che la geografia può dare alla cooperazione allo sviluppo. Il volume è composto da sette capitoli, dei quali i primi cinque si collocano in una prospettiva più teorica ed accademica, mentre gli ultimi due partono da una riflessione interna al mondo della cooperazione, volta alle sue logiche e strumenti di analisi ed interventi.

Il primo capitolo offre al lettore la chiave di lettura dell'intero testo. Infatti esso inquadra la cooperazione allo sviluppo in una prospettiva geografica. Il rapporto tra geografia e cooperazione allo sviluppo, secondo l'Autore, può essere indagato attraverso due prospettive: una orientata alla costruzione per una geografia della cooperazione e un'altra per una geografia per la cooperazione (p. 19). Nella prima, attraverso un'analisi geografica della cooperazione, la geografia contribuisce alla costruzione di un sapere critico sull'aiuto allo sviluppo (p. 19); nella seconda, invece, si tratta di analizzare i

contesti territoriali alle diverse scale, come conoscenza indispensabile ai programmi e progetti di cooperazione. Dunque, la geografia, attraverso la propria analisi, è coinvolta nell'attività di programmazione e progettazione degli interventi, "in una logica orientata alla ricerca-azione" (p. 23). Ulteriore punto cardine del primo capitolo è la prospettiva transcalare necessaria per un'attività di cooperazione.

Il secondo capitolo ripercorre sinteticamente le teorie sullo sviluppo riconducibili a "una nozione areale dello spazio" (p. 30), a partire da Perroux, Myrdal, Hirschman, Friedmann e per terminare con le teorie marxiste, lo sviluppo ineguale e i modelli centro-periferia. Successivamente si ripercorre il dibattito sul ruolo che i concetti di spazio e territorio hanno assunto nell'evoluzione delle stesse teorie sopracitate: da concezioni a-spaziali alla centralità del territorio nello sviluppo locale. Dunque, si abbandona una nozione di spazio inteso "come area caratterizzata da livelli ineguali di sviluppo" (p. 40), per introdurre una concezione dello spazio come luogo "caratterizzato da un insieme di caratteristiche che lo rendono unico ed esercitano un'influenza sui modi di sviluppo" (p. 40). Sempre nel contesto dello sviluppo economico locale sono rievocati i lavori concernenti le economie esterne marshalliane e i lavori della scuola californiana (Scott e Storper). Ulteriore elemento che caratterizza l'approccio dello sviluppo locale è il ruolo della relazionalità, intesa non solo come insieme di relazioni economiche o di divisione del lavoro tra imprese della medesima agglomerazione, ma comprendente anche relazioni sociali e culturali, che assumono legami tra le imprese e gli attori non-economici come ruolo centrale. Relazionalità "quale fattore essenziale di sviluppo: luoghi differenti [...] avranno verosimilmente differenti architetture relazionali, istituzionali e cognitive e, quindi, differenti percorsi di sviluppo" (p. 46); in altri termini, è proprio il ruolo giocato da quell'intensità relazionale che contraddistingue alcuni luoghi e non altri.

Nel capitolo terzo sono approfondite le modalità con cui teorie e pratiche, ispirate ad un approccio riconducibile allo sviluppo locale, si sono affermate nei paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo al contesto senegalese. Per far ciò è stato utilizzato il "modello SLoT", quale strumento analitico per la costruzione di una geografia delle capacità auto-organizzativa locale.

Il quarto capitolo affronta il tema della cooperazione decentrata. All'interno delle varie forme di cooperazione allo sviluppo, la cooperazione decentrata, a partire dagli anni novanta, ha assunto un rilievo crescente. Questa forma di cooperazione non sostituisce quella classica attuata dai tradizionali soggetti, ma vuole aggiungersi ad essa, in modo da coinvolgere nuovi soggetti e seguendo modalità di attuazione differenti. Con ciò si traslascia lo schema tradizionale di cooperazione allo sviluppo "governativo e centralista" (p. 71) per intraprendere "una valorizzazione delle specificità e delle risorse endogene, sui processi partecipativi e sulla trasformazione della progettazione ed attuazione delle politiche da un approccio di tipo *top-down* all'adozione di pratiche promosse dal basso (*bottom-up*)" (p. 72). Pur quantitativamente limitata, se confrontata con il peso della cooperazione bilaterale e multilaterale, la cooperazione decentrata presenta un notevole interesse nella prospettiva geografica, perché trova la sua ragione nella capacità di mobilitazione del territorio e nella costruzione e nel coinvolgimento di reti e partenariati territoriali (dimensione territoriale/partecipativa) al Nord come al Sud (p. 80).

Il quinto e sesto capitolo affrontano la tematica della partecipazione. Essa è intesa come "coinvolgimento a diverso titolo dei beneficiari nei processi decisionali legati alle attività di cooperazione allo sviluppo" (p. 93). Il tema della partecipazione gioca un ruolo determinante in una prospettiva che non riduce il territorio a mero supporto fisico, con un ruolo passivo, ma lo concepisce come un complesso intreccio di risorse e attori territoriali, pienamente attivabili solo attraverso consapevoli processi di coinvolgimento dei progetti di sviluppo. In particolare nel sesto capitolo sono illustrati gli strumenti

dell'approccio partecipativo nella cooperazione allo sviluppo, con un'attenta analisi al *Participatory Rural Appraisal*, evidenziandone anche limiti, potenzialità ed esperienze.

Nell'ultimo capitolo, attraverso le riflessioni teoriche e le esperienze di un operatore del mondo della cooperazione, l'attenzione si sposta sul ruolo del progetto, visto come strumento, all'interno del complesso mondo della cooperazione allo sviluppo. Sono ripercorse le diverse filosofie di intervento, evidenziando punti critici ed ambiguità di un progetto che richiede scelte riflessive e consapevoli, ricordando che sono sempre politiche, al di là delle tecniche progettuali.

Il volume si conclude con l'espressione "dipende", riguardante le possibilità positive o negative del progetto stesso: "dipende dalle capacità progettuali, dalle intenzioni, dall'onestà intellettuale, dalle risorse e dagli spazi di manovra globale di cui dispongono gli attori che adoperano questo strumento pieno di potenzialità ma anche di rischi e che può diventare la culla o la tomba dello sviluppo locale" (p. 162). (DAVIDE FARDELLI).